

# «Clima, overtourism, piste da sci: servono subito strategie alternative»

Architetti, «Turris Babel» riflette sul futuro della montagna. Winterle lancia la «scelta radicale»

di Marika Giovannini

**TRENTO** La riflessione parte da un interrogativo che, in questi giorni, fa discutere le diverse componenti del mondo politico, economico e sociale della regione: «La montagna è un patrimonio da tutelare o un prodotto da sfruttare?». Nel pieno del dibattito su *overtourism*, cambiamento climatico, sfruttamento delle terre alte e futuro dello sci, a porre la questione sono i professionisti della Fondazione Architetti Alto Adige. Che, attraverso la pubblicazione «Turris Babel» diretta dal trentino Alberto Winterle, al nodo del «futuro della montagna» dedicano l'ultimo numero della rivista. Con interviste, analisi e immagini, in un approfondimento che lascia voce alla Fondazione Dolomiti Unesco, al Muse, agli albergatori. E che getta un occhio anche sugli altri temi di attualità legati alle terre alte: dalle Olimpiadi Milano-Cortina fino alla progettazione e costruzione di nuovi rifugi.

Un invito allo studio. Ma anche una presa di posizione e una scelta di campo precisa su una sfida che coinvolge l'intera regione. Nel presente, ma soprattutto nel futuro. «Questo — sottolinea Winterle — è un tema che riguarda anche la nostra professione». Perché, aggiunge, un architetto deve anche mostrare «la capacità di anticipare i trend». «E che qualcosa stia cambiando, in questi anni, è evidente a tutti» aggiunge il direttore responsabile.

Un cambiamento che Winterle, nel suo editoriale, esemplifica affrontando gli aspetti che più riguardano la montagna. «Nei territori alpini, maggiormente interessati dall'economia turistica — scrive l'architetto — si pongono oggi due importanti interrogativi legati a due rispettive criticità sempre più evidenti. Da un lato l'acuirsi della necessità di fuga dalle città e l'attuale frenesia turistica comportano fenomeni di *overtourism* in numerose località.

Alcune immagini che testimoniano gli effetti del cambiamento climatico e dell'*overtourism* in Trentino Alto Adige. Le fotografie 1 e 2 sono state scattate da Leonhard Angerer e sono pubblicate nell'ultimo numero della rivista Turris Babel nella sezione #AlpineLandscape. Nella foto 3 la posa dei teli termici sul ghiacciaio del Presena. Nella foto 4 una pista senza neve esterna.



Dall'altro le evidenti conseguenze dei cambiamenti climatici pongono seri interrogativi sulla possibilità di continuare a immaginare un turismo, in particolar modo quello invernale, come se nulla fosse».

E proprio sul problema dell'*overtourism* in questi giorni sono state rilanciate preoccupazioni (come quelle delle associazioni alpine delle valli a ridosso del gruppo del Sella per la questione del traffico sui passi dolomiti), ma anche rassicurazioni (con la presidente degli impiantisti Valeria Ghezzi che ha invitato a «evitare inutili allarmismi»). «Il fatto — analizza Winterle — è che siamo stati abituati ad aumentare tutto: più posti letto, più impianti». E l'affollamento di presenze che ne è seguito ora ha effetti anche «sulla viabilità, sul sociale». Perché in regione le ripercussioni sull'accessibilità alla casa ci sono: «Risulta sempre più difficile — osserva l'architetto — per un abitante delle valli turistiche trovare un'abitazione a prezzi accessibili.

Tale fenomeno caratterizza molte località famose, che diventano grandi parchi giochi, con i locali che si trasformano in comparse e servitori, costretti però a vivere altrove».

Un giudizio netto, quello di Winterle. Mantenuto anche per affrontare il tema del cambiamento climatico, che in regione pone interrogativi soprattutto sul sistema del turismo invernale. «È lampante — chiarisce il professionista, figlio di un maestro di sci — che il «sistema neve» rimane ancora oggi un settore fortemente trainante dell'economia alpina, ma è possibile continuare a immaginare uno sviluppo turistico invernale alla luce dei cambiamenti climatici? È possibile evitare e superare positivamente l'apparente conflitto tra scienza, politica e territori?». Domande che non possono essere accantonate o rinviate, secondo gli architetti. E che dunque vanno affrontate per provare «a immaginare qualcosa di diverso: delle soluzioni vanno trovate». Evitando «l'accanimento terapeutico dei teli po-

sti a protezione dei ghiacciai». Ma anche evitando di disseminare il territorio di «opere impattanti come i bacini idrici per l'innervamento artificiale, alla ricerca di sistemi per produrre neve a temperature più alte»: processi, questi, che «generano elevati costi energetici e di gestione, che a loro volta hanno portato a un aumento del costo degli skipass». Con un'altra conseguenza: il turismo invernale è diventato un settore d'élite, «aggiungendo criticità a quelle già create dall'*overtourism*».

Per affrontare la situazione attuale, sostiene Winterle, servono piuttosto «strategie di adattamento». E nuove visioni di sviluppo alternativo. Come quelle sposate dalla val Maira in Piemonte, «considerata da molti il paradiso dell'*outdoor*». Ma anche come le sperimentazioni tentate in Panarotta in questi anni «orfani» degli impianti di risalita. L'architetto però prova anche ad alzare l'asticella. E a lanciare una proposta «radicale». Se, in sostanza, è possibile immaginare di spingere sull'industria dello sci in alcune località blasonate e oggi fortemente infrastrutturate — da Madonna di Campiglio a Plan de Corones — per altre l'invito è a immaginare un percorso opposto. Che tolga strutture invece di aggiungerne.

E in questa visione, il «caso studio» potrebbe essere rappresentato dalla Regina delle Dolomiti, quella Marmolada che oggi è in sofferenza e sulla cui identità si discute da anni. «Possiamo — chiede Winterle — immaginare una dismissione degli impianti esistenti e la demolizione di tutte le strutture costruite nel corso degli anni? Siamo in grado di attivare un percorso di rinaturalizzazione e valorizzazione di un luogo preso come esempio positivo e virtuoso da «sacrificare» alla classica fruizione fatta di impianti di risalita, ma da offrire invece come una montagna liberamente accessibile?». Qui, dunque, sulla Regina, il Trentino Alto Adige potrebbe «testare e dimostrare la maturità e la consapevolezza della comunità».

## Legambiente

# Oggi la «Carovana» arriva in Marmolada. Rifiuti sotto la lente

**L'appello** «Va ripensato il turismo invernale montano in una chiave più sostenibile»

**TRENTO** Il ghiacciaio della Marmolada rimane l'«osservatorio speciale» per Legambiente. Oggi la «Carovana dei ghiacciai» arriverà sulla Regina delle Dolomiti. E fino a domenica analizzerà la situazione tra escursioni, dibattiti, conferenze e attività di pulizia dei rifiuti in quota.

«Sulla Marmolada — sottolinea Giorgio Zampetti, direttore generale di Legambiente — si aprono molteplici riflessioni. Parliamo prima di tutto di una montagna sempre più fragile e dove i

ghiacciai arretrano di anno in anno a causa della crisi climatica e delle alte temperature. Le zero termico in quota, registrato anche in queste settimane, è un campanello d'allarme che non va sottovalutato, così come le sempre meno precipitazioni di neve. Non facciamoci ingannare dalle ultime nevicate tardive della primavera, in montagna nevica sempre meno. Per questo va anche ripensato il turismo invernale montano in una chiave più sostenibile».

Un appello condiviso an-

che da Andrea Pugliese e Luigi Lazzaro, presidenti di Legambiente Trento e Veneto. «A due anni dal disastro della Marmolada — osservano — il ghiacciaio continua a fondersi a ritmi allarmanti. Il ritrovamento di corpi e l'emersione di reperti e ordigni storici in costante aumento ne sono la tragica conferma. Da oltre 50 giorni il termometro non scende sotto zero sulla cima della Marmolada. Nonostante le naturali fluttuazioni climatiche che fanno esultare qualcuno per qualche saltuario



**In quota** Una attivista di Legambiente durante la Carovana dei ghiacciai, che si chiude in Marmolada

grado in meno, la situazione è tutt'altro che normale ed occorre reagire in fretta frenando le emissioni di anidride carbonica, se vogliamo salvarla il ghiacciaio».

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA